



## Una società in crisi, porta necessariamente alla fine di Cesare?

<http://www.teatrospettacolo.org/una-societa-in-criisi-porta-necessariamente-alla-fine-di-cesare.htm>

di **Giusi Potenza**;



Dopo aver rappresentato l'Italia al Globe Theatre di Londra per la rassegna Globe to Globe in occasione delle Olimpiadi e aver vinto in Spagna il festival Internazionale del teatro Classico, torna a Roma l'intenso adattamento del *Giulio Cesare* scespiriano realizzato da Andrea Baracco e Vincenzo Manna. E' il teatro Vascello ad ospitare fino al 2 febbraio, questa contemporanea interpretazione del capolavoro classico, in un'atmosfera cupa e bruciante, fatta di quinte e fondali totalmente neri e dalla quale ancor più potentemente si stagliano le figure dei personaggi tormentati, ipocriti, agitati e quasi isterici, disegnati dagli adattatori e magistralmente interpretati dai sei attori in scena. Molti gli aspetti da sottolineare per quanto riguarda le scelte registiche

innanzitutto, come la rappresentazione dell'assenza, ovvero Cesare, il personaggio attorno al quale tutta la tragedia ruota, c'è ma non c'è, non lo vediamo fisicamente, è già un'entità astratta, una metafora del potere che cresce e può facilmente, quasi doverosamente trasformarsi in dittatura, in inibizione di libertà. Per cui la scelta di evocarlo, riportarne frasi o comportamenti in terza persona, come un qualcosa/qualcuno di metaforico per cui porsi dubbi, domande e riflessioni, ma ad un certo punto occorre fare una scelta, con lui o contro di lui? Monarchia o Repubblica? Amicizia o tradimento? Qui si compie la congiura, a partire dal prologo che come una nenia cantilenante sussurrata introduce a quel che sarà il destino di Cesare, oscuri presagi, predizioni icastiche prese troppo superficialmente, si manifesta la violenza sottesa, i sentimenti di vendetta, di diffidenza, di paura angosciante per una possibile catastrofe imminente. La trama testuale però va di pari passo, in questo allestimento, con il disegno scenico, il perfetto intreccio del testo e del sottotesto, reso visibile dalla mimica, dai movimenti tesi e concentrati dei sei bravissimi interpreti Giandomenico Cupaiuolo, Roberto Manzi, Ersilia Lombardo, Lucas Waldem Zanforlini, Livia Castiglioni e Gabriele Portoghese che perfettamente diretti, con un grande lavoro realizzano una impeccabile macchina scenica, con totale affiatamento, precisione, sincronia, creano la scena muovendo i pochi oggetti scenografici, quali porte mobili, che diventano mantelli, letti, nascondigli, tombe...; o lampadine che rappresentano il fuoco della passione che muove tutte le cose (intuizione, tormento, amicizia, ecc.) ma anche il fuoco che uccide, che brucia dentro (come il fuoco ingoiato da Porzia per togliersi la vita).

Altra metafora importante, una sedia/poltrona, è la sedia che rappresenta l'agognato trono, il potere, è la sedia che rappresenta Giulio Cesare e la morte stessa, chiunque vi si è seduto, o ha provato a farlo, è stato ingurgitato, ha trovato di lì a poco lo stesso tragico destino, perché il potere divora, la certezza di conoscere cosa è giusto e cosa sbagliato logora; quella sedia che si tinge di rosso, segni sanguinanti realizzati con una scelta molto efficace e d'effetto, come i gessetti colorati, usati anche per segnare le porte che ora diventano lavagne e sostituiscono il nome pomposo di Cesare con quello traditore di Bruto. L'intento pare essere quello di usare il testo del bardo a pretesto per rappresentare una società in via d'estinzione, il fotogramma di una società colta esattamente nell'attimo terminale del proprio crollo, della propria implosione, vittima del suo stesso fallimento intellettuale, spirituale e politico; quante similitudine sulle quali varrebbe la pena riflettere.

E' un allestimento originale, colto, contemporaneo, sottile, al contempo onirico e visionario, da vedere.

Lo spettacolo resta in scena al Teatro Vascello di Roma, fino al 2 Febbraio 2014. Per informazioni:

[www.teatrovascello.it](http://www.teatrovascello.it)